

Le scelte di Oslo

Sirleaf, a capo della Liberia per garantire la sicurezza

Foto di Peer Grimm/TM News-Infophoto



Ellen Johnson-Sirleaf

«Una forza della natura», dice di lei Bono, vocalist degli U2. Una forza prorompente. «Giuro che non tradirò le vostre speranze». È la promessa solenne fatta al popolo liberiano da Ellen Johnson-Sirleaf, neo premio Nobel per la Pace, soprannominata la «Thatcher di Monrovia», il 16 gennaio del 2006, quando diventò la prima donna Capo di Stato in un Paese africano. Da subito l'Occidente, con gli Stati Uniti in prima linea, vide in questa economista formata ad Harvard - riuscita a battere al ballottaggio un personaggio inossidabile per la storia nazionale come la star del calcio George Weah - la carta vincente per il futuro della Liberia. Ed anche un motivo di speranza in ricordo degli oltre centomila morti di una guerra civile lunga 14 anni. Competente e molto determinata a fronteggiare qualsiasi attentato al processo di pace liberiano e la corruzione che imperversa nel Paese, la «Dama di ferro» d'Africa ha da subito fatto del binomio «pace e sicurezza» il cavallo di battaglia della sua presidenza. Esperta di economia, paladina dei diritti umani, e con un passato all'Onu e la Banca Mondiale, ha raccolto il «grido di dolore» del suo popolo che le ha dato fiducia pronunciando un voto per il cambiamento. Un voto mantenuto. Settantadue anni, Ellen Johnson Sirleaf ha quattro figli e otto nipoti.

U.D.G.

La giornalista con il velo in prima linea nello Yemen

Foto di Yahya Arhab/Ansa-Epa



Tawakkul Karman

Milita in un partito conservatore, sebbene all'opposizione, è una giornalista obiettiva, ha sfidato il potere togliendosi il velo ma conserva la veste nera delle donne islamiche: è Tawakkul Karman, 32 anni e tre figlie, da ieri premio Nobel per la Pace per la sua lotta contro i pregiudizi di casta maschile dello Yemen. Tawakkul Karman ha infranto il proprio tabù nel 2004, mentre partecipava a un meeting per i diritti umani: si è tolta il velo e non lo ha mai più rimesso, chiedendo alle sue compagne di fare altrettanto. Da allora la coraggiosa reporter ha fatto molta strada: ha fondato l'associazione «Giornaliste senza catene», ha iniziato una periodica collaborazione con il Washington Post e con Facebook, ha schivato con l'aiuto di guardie del corpo parte dei tentativi di arresto fatti dal potente presidente Ali Abdallah Saleh. Non sono comunque mancate minacce di morte, confische di volantini, qualche giorno di prigione. Ma l'ostinata Tawakkul Karman ha resistito a tutto. «È un premio per me, ma soprattutto per tutte le donne dello Yemen», ha detto ieri all'assegnazione del Nobel. La sua lotta per i diritti femminili è d'altro canto molto difficile in uno Yemen rimasto nel più antico passato islamico. Quella di Tawakkul Karman è la lotta per una «doppia liberazione».

U.D.G.

→ **Il premio** a tre donne africane protagoniste di battaglie per la riconciliazione e contro i regimi

→ **I nomi:** le liberiane Ellen Leymah Gbowee e Ellen Johnson Sirleaf e la yemenita Tawakkul Karman

È ancora «primavera» Nobel, la pace cammina con piedi di donna

Il Premio Nobel per la Pace si tinge di rosa con tre donne insignite ex equo dalla Commissione di Oslo. Due liberiane, una yemenita. Il segretario generale dell'Onu, Ban Ki-moon: «È la migliore scelta possibile».

La Primavera araba ma anche l'impegno contro la guerra e per le pari opportunità in Africa: il Premio Nobel per la Pace si tinge

di rosa con tre donne insignite ex equo dalla Commissione di Oslo. Si tratta della presidente liberiana Ellen Johnson-Sirleaf, della connazionale pacifista Leymah Gbowee e del «volto» della rivolta yemenita, Tawakkul Karman, premiate per «la loro battaglia non violenta per la sicurezza delle donne e per il loro diritto a partecipare alla costruzione della pace». «Non è possibile conquistare la democrazia e

una pace duratura senza che le donne abbiano le stesse opportunità degli uomini nel contribuire allo sviluppo a tutti i livelli della società», ha affermato il presidente della Commissione, Thorbjørn Jagland. «È una notizia meravigliosa», ha commentato il segretario generale Onu, Ban Ki-moon, il premio «non avrebbe potuto essere scelto meglio». Una considerazione che accomuna tutti i commenti

alla scelta di Oslo. «È un riconoscimento per ciò che le donne africane e tutte le donne in generale hanno da dire in questo mondo. Nessuno può più minimizzare il nostro ruolo», è il commento a caldo di Leymah Gbowee. «Dedico questo premio a tutti gli attivisti della Primavera araba. È il riconoscimento, da parte della comunità internazionale, della nostra rivoluzione e della sua inevitabile vittoria», rimarca Tawakkul Karman, giornalista yemenita di 32 anni, in prima linea nelle proteste contro il regime di Ali Abdullah Saleh: è la prima donna araba a ricevere il Nobel per la Pace. Quel premio «è un tributo a tutte le donne che in passato hanno lavorato incessantemente e con coraggio per portare la pace e la democrazia e a coloro che ancora lottano per questi risultati», dice a l'Unità Kennet Roth, direttore esecutivo di Human Rights Watch. Una lotta che ora avrà maggiore visibilità, grazie alle Nobel «coraggio». ♦